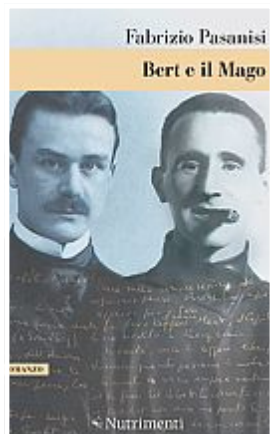
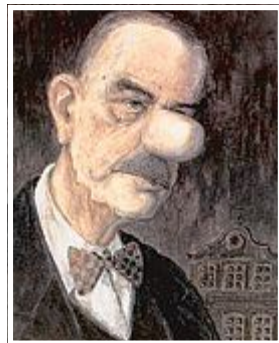
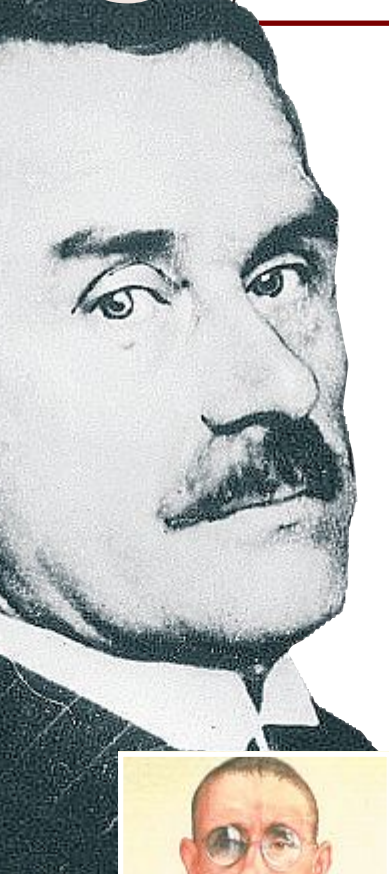


LETTURA

## libri

**3** *“Piccolo mondo vaticano” di Aldo Maria Valli edito da Laterza si è aggiudicato “il Premio Cardinale Michele Giordano”. Il libro del vaticanista del Tg1 sarà premiato oggi a Napoli.*

**4** *Benedetta Parodi esordisce come scrittrice (mettendo da parte i numerosi testi di raccolta di ricette) con il volume di fiabe “Le fate a metà e il segreto di Arla”, edito da Rizzoli.*



lo maggiore, a Heinrich Mann, che lo seguì negli ultimi anni di vita a Berlino Est. Quando, l'autore dell'“Opera da tre soldi” andò al funerale di Klaus Mann, morto suicida, Thomas Mann si voltò ostentatamente per non salutarlo e sussurrò alla moglie: «ecco che arriva il mostro di talento.» Nel libro di Pasanisi tutto è vero, e non tutto è autentico, ma la definizione di saggio romanzato sarebbe fuorviante, soprattutto ingiusta,

sminuente. L'autore crea dialoghi tra Mann e Brecht che non avvennero, montando le battute prese dai loro scritti, dai diari, dalle lettere. Un'invenzione letteraria efficace. Il drammaturgo confidava di annoiarsi dopo dieci righe nel leggere la prosa, secondo lui prolissa, di Mann, dai periodi complessi, e dall'ironia voluta e irritante. E lo scrittore non andava a vedere gli spettacoli del rivale, riteneva che fosse didascalico, troppo legato alla cronaca. Sarebbe stato presto dimenticato.

**SI RITROVARONO** entrambi nell'esilio in California, Mann in una bella villa con la famiglia, Brecht alle prese con difficoltà finanziarie, costretto a lavorare per gli studios di Hollywood, entrambi controllati dagli agenti di Hoover, per cui Hitler era comunque meglio di

Stalin. Chi si opponeva al nazismo, era una spia dei “rossi”. Anche Marlene Dietrich, sorvegliata come una possibile Mata Hari. Uno rappresentante dell'alta borghesia anseatica, l'altro un “figlio della Foresta Nera”, come si descriveva in una celebre poesia autobiografica. Elegante e aristocratico, distante e consapevole di sé, Thomas. Un conservatore senza dubbi. Bert un po' barava presentandosi come figlio del popolo, un proletario, un rivoluzionario. Il primo dalla sessualità morbosa, omosessuale riluttante, sposato e con molti figli.

## Fabrizio Pasanisi mette a confronto Mann e Brecht E il loro no a Hitler

Seduttore senza scrupoli il secondo, dai molti amori, un macho convinto che le donne dovessero servirlo in tutto, a letto, e alla scrivania. Molti dei suoi lavori sono in parte frutto del talento di compagne che accettavano un ruolo subordinato. Dal loro confronto, risalta la doppia anima della nostra Europa.

**IN GERMANIA** sono uscite biografie ponderose sui due, oltre le mille pagine, ma non sempre riescono a ridare lo spessore umano di Bert e del Mago, come era chiamato da amici e familiari Thomas Mann. Gli autori sono di parte, e cedono alla tentazione di una condanna o di un'assoluzione ideologica. Per Pasanisi Bert e il Mago rimangono due uomini, con debolezze, contraddizioni, al di là del genio, o nonostante.

**Saggio** «Il faccendiere» di Beccaria

## Gli anni delle stragi raccontati da un depistatore

**GERARDO BOMBONATO**

**D**i tanto in tanto rispuntano. E ci fanno ripiombare nel passato più buio della storia d'Italia: gli anni delle stragi e delle bombe. Una spy story con tutti gli ingredienti: massoni potenti e logge coperte, servizi segreti e destra eversiva, politici in odore di mafia e Cosa nostra. Basta metterli in fila, ma non se ne viene mai a capo. Nemmeno dopo 30/40 anni. E i burattinai restano nell'ombra. Nove mesi fa viene arrestato in Romania ed estradato in Italia, Elio Ciolini, l'instancabile depistatore della strage di Bologna. Una “carriera” trentennale snodata in mezzo mondo con la copertura, di volta in volta, dei servizi francesi, americani, italiani, che ha occupato le cronache dagli Anni 80 in poi. Ciolini ha parlato tanto e di tutto, guadagnandosi la nomea di “pataccaro”. Ma non c'è giudice che non sia corso ad ascoltarlo in un carcere o nell'altro. Chi è Ciolini? Come ha fatto a prendere per il naso giudici e barbe finte per tanto tempo? Chi lo manovrava? Su che libro paga era? Antonella Beccaria, giornalista e scrittrice, esperta di trame della Prima Repubblica per aver pubblicato numerosi libri (uno anche sul “Divo Giulio” da poco scomparso), ha seguito tutte le complicate mosse di Ciolini, letto carte giudiziarie e sentenze, intervistato giudici, investigatori e testimoni, ricavandone un'inchiesta (“Il faccendiere. Storia di Elio Ciolini, l'uomo che sapeva tutto”; Il Saggiatore, pagg. 240, 15 euro) sempre attuale. Avvincente come un romanzo se, purtroppo, non fosse storia vera e sanguinosa. Ciolini comincia a parlare il 26 novembre 1981 nel carcere svizzero di Champ Dollon. Racconta che la

bomba alla stazione di Bologna è stata commissionata dalla riservatissima Loggia di Montecarlo, la crème della P2. E fa i nomi: Gelli, Andreotti, Ortolani, Rizzoli. L'autore materiale? Stefano Delle Chiaie, primula nera espatriata in Argentina. Si rivelerà una storia tutta inventata, ma è solo l'inizio. Un sapiente intreccio di vero e falso, ma anche rivelazioni inquietanti quanto preveggenti. Come la lettera del 4 marzo 1992, inviata dal carcere di Solliciano al giudice istruttore di Bologna, Leonardo Grassi.



**Elio Ciolini, una spy story**  
Fascisti, mafiosi, 007, massoni: la ragnatela di trame della Prima Repubblica

«Probabilmente è l'unica cosa realmente vera che lui ha mai detto — dice l'autrice del libro —. Ed è ciò che fa più rabbrivire». Nella lettera avverte che «da marzo a luglio avverranno fatti intesi a destabilizzare l'ordine pubblico» e annuncia con precisione delitti eccellenti contro Dc e Psi. Dopo quella lettera, il 12 marzo 1992 viene ucciso a Palermo Salvo Lima, rappresentante del potere andreottiano in Sicilia, il 23 maggio Giovanni Falcone, il 19 luglio Paolo Borsellino. Una nuova strategia della tensione che si conferma l'anno successivo con le stragi di via dei Georgofili a Firenze, di via Palestro a Milano e i due attentati a Roma. Sono le basi da cui scaturisce l'inchiesta tuttora in corso dei giudici di Palermo sulla presunta trattativa Stato-mafia. Stragi e depistaggi. Due modi per indirizzare il corso della storia. In Italia non si è mai smesso.

## Umore Lo sport spiegato dall'attore Gene, il titolare della risata

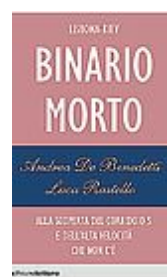
**PIERO DEGLI ANTONI**

**E'** il passo doppio di Gene Gnocchi: il funambolismo acrobatico che ti stende. Con le risate. «Hai anche tu una scaramanzia per le gare con gli azzurri? «Sì. Un'ora prima che inizi la partita, chiudo mia suocera in garage, collegando il tubo di scappamento all'interno del veicolo, con lei dentro». «Che corsi bisogna fare per diventare procuratore dei giocatori? «Corsi nessuno, ma aiuta se non si è fatta la quinta elementare». «Perché Gaucci comprò la Viterbese? «Perché quel giorno lì veniva data in omaggio con Panorama». «Quale sarà la prossima sfida di Giovanni Soldini? «Sarà quella che tutti noi da anni speriamo che vinca definitivamente, e cioè convincere suo fratello Silvio a non fare più film». «Hai mai gareggiato a cavallo? «Sì, l'ho fatto in un dressage. Ma il mio cavallo voleva saltare. Alla Fosbury». Sono solo alcuni degli esempi tratti «Il Gene dello sport» (Bompiani Overlook, 188 pagine, 16 euro), l'ultimo strepitoso compendio di Gene Gnocchi sul suo argomento preferito. Casomai ce ne fosse bisogno, Gnocchi si conferma titolare fisso e inamovibile nella squadra degli umoristi surreali, imprevedibili, geniali e pirotecnici. Il Savicevic della risata, che riesce a estrarre dalle consuete consuete banalità del gergo sportivo il germe dell'assurdità, l'improvviso della follia che squarcia l'insulsaggine quotidiana. Rispondendo alle tradizionali, becere domande rivolte con oziosa consuetudine da telecronisti, giornalisti, appassionati e tifosi, Gene Gnocchi riesce a spalancare un universo parallelo onirico e spassoso.



**Le banalità in campo**  
Il germe dell'assurdo nel linguaggio dei tifosi e giornalisti

**Infrastruttura fantasma**  
Viaggio alla scoperta di un progetto europeo mai decollato



## Reportage Il Corridoio 5 che non c'è La Tav sul binario morto

**LORENZO GUADAGNUCCI**

**A**ndrea De Benedetti e Luca Rastello hanno avuto un'idea molto semplice e quindi geniale. Hanno messo in borsa un pacchetto di caffè e sono partiti decisi a farlo viaggiare - come simbolo del trasporto merci - lungo il Corridoio 5, ossia il collegamento ferroviario ad alta velocità fra Lisbona/Algeiras e Kiev che sta facendo penare le istituzioni pubbliche italiane per il piccolo tratto che va da Lione a Torino e che è duramente avversato dalla popolazione in Val di Susa. I due giornalisti si sono detti: andiamo a vedere quel che sta accadendo nel resto d'Europa; cerchiamo di capire sul campo qual è la reale

importanza strategica di quest'opera grandiosa tanto decantata. A scorrere “Binario morto” (€ 12,90, Chiarelettere), lo sconcerto cresce pagina dopo pagina: si scoprono stazioni fantasma e progetti inesistenti o accantonati come in Spagna; abnormi errori nelle previsioni di traffico elaborate al tempo della progettazione; la soppressione della linea fra Trieste e Lubiana, un imprevisto muro immateriale verso Est; la totale assenza in Ucraina di piani per l'alta velocità e la preferenza per le reti autostradali. Il Corridoio 5 appare alla fine come una beffarda chimera, che fa apparire la lotta in corso in Val di Susa come una provincialissima e superata contesa.